

Rassegna stampa della settimana dal 9 al 15 dicembre 2024

Europa / Mondo

Senza tetto né asilo. Una persona su 67 al mondo è in fuga

Il diritto di asilo in Europa e in Italia è sempre più a rischio, come evidenziato dalla sospensione dell'esame delle richieste d'asilo per i rifugiati siriani, la principale nazionalità tra chi cerca rifugio nell'UE. Il rapporto "Popoli in cammino... senza diritto d'asilo" della Fondazione Migrantes segnala una diminuzione delle domande di asilo in Europa, con un calo del 5% nel primo semestre del 2024 rispetto all'anno precedente. Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo è definito un "compromesso al ribasso", destinato a ridurre ulteriormente i diritti dei richiedenti asilo. Sebbene gli arrivi di migranti siano diminuiti, il Mediterraneo centrale continua a essere una delle rotte più pericolose, con oltre 1.300 morti o dispersi nel 2024. I respingimenti e le intercettazioni in mare, soprattutto da parte della Guardia costiera libica, sono aumentati, e meno di un quinto degli arrivi in Italia proviene da navi Ong. In Italia, i rifugiati continuano a essere accolti in strutture di prima accoglienza e nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS), ma il sistema di accoglienza è definito "frammentato" e "iniquo". Nel primo semestre del 2024, il 62% delle domande di asilo è stato respinto, e la percentuale di minori non accompagnati è in calo. L'Italia, sebbene sia uno dei principali paesi di arrivo, mostra una situazione critica nella gestione dei rifugiati, con un numero crescente di dinieghi e una crescente difficoltà nel garantire diritti e protezione.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 12-DIC-2024

L'accusa del Consiglio d'Europa: "Sedati e maltrattati dall'Italia dentro i Cpr"

Un rapporto del Comitato europeo contro la tortura denuncia condizioni di maltrattamenti e sovra-medicazione nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) italiani, evidenziando gravi violazioni dei diritti umani. Durante un'ispezione nel Cpr di Potenza, i funzionari hanno riscontrato che molti migranti apparivano sedati e confusi, a causa della somministrazione di psicofarmaci senza prescrizione medica. Questo abuso di farmaci potrebbe portare a dipendenza e astinenza. Il rapporto evidenzia anche l'uso eccessivo della forza, ammanettamenti prolungati e la carenza di adeguate valutazioni individuali dei rischi per i detenuti, tra cui minori e

vulnerabili. Inoltre, sono state riscontrate gravi carenze strutturali nei centri, come la presenza di grate metalliche e servizi igienici inadeguati.

Il governo italiano ha respinto le accuse, sostenendo che i casi di maltrattamento sono stati isolati e non sufficientemente documentati. Tuttavia, il Comitato ha chiesto una riforma delle pratiche di gestione dei Cpr e una maggiore tutela dei diritti dei migranti.

Fonte: Marco Bresolin, *La Stampa*, 14-DIC-2024

I controlli degli ispettori

1

L'ispezione

Gli ispettori visitano, nell'aprile scorso, il Centro di permanenza e rimpatrio di Potenza e riscontrano che gli ospiti del centro «biasciavano, avevano difficoltà a camminare e si addormentavano improvvisamente»

2

DS Le accuse

Per i funzionari del Consiglio d'Europa ci sarebbero «diversi casi di maltrattamenti fisici», un inutile «ammanettamento prolungato durante i trasferimenti» e un uso «eccessivo della forza da parte del personale di polizia»

3

DS3374 La replica

Il ministro dell'Interno contesta il report e lo considera «basato su informazioni parziali e incomplete» e per quanto riguarda le carenze strutturali le attribuisce «all'elevato tasso di vandalismo» tra i migranti

Italia

I piccoli Comuni “adottano” i migranti. “Una risorsa. Così li vogliamo fra noi”

Nel borgo di San Marco d'Alunzio, in provincia di Messina, il sindaco Filippo Miracula è diventato simbolo di un'Italia che accoglie i migranti non solo come rifugiati, ma come risorsa per il territorio. Tra i protagonisti di questa storia c'è Dibba Abubacar, giovane del Gambia che, arrivato in Sicilia su un barcone e ottenuta la licenza media a Palermo, ha trovato lavoro nella sartoria locale fondata proprio dal sindaco, un tempo emigrato in Svizzera. San Marco d'Alunzio, con meno di 2.000 abitanti, dimostra come l'integrazione possa combattere spopolamento e declino demografico. In Sicilia, piccoli centri come questo beneficiano del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai), che trasforma l'arrivo dei migranti in un'opportunità per mantenere servizi essenziali come scuole e sanità, oltre a sostenere il tessuto economico locale. Secondo il sindaco Miracula, l'accoglienza diffusa è il futuro: “Un lavoro regolare dà dignità e permette di riscattarsi”. Ma servono politiche più inclusive, con meno burocrazia e leggi più flessibili. A conferma dell'efficacia di questo modello, San Marco d'Alunzio ha persino contrastato la denatalità, grazie ai figli di famiglie migranti che garantiscono la sopravvivenza delle scuole locali.

Fonte: Giacomo Gambassi, *Avvenire*, 10-DIC-2024

Yasmine, venuta dal mare

Questa è la storia di Yasmine. Una bambina di 11 anni originaria della Sierra Leone, che è stata salvata dopo aver affrontato un terribile naufragio. La sua vicenda si inserisce in un contesto più ampio di migrazione forzata, dove molte vite, come quelle di altri bambini come Marian e Osato, si perdono in mare, spesso ridotte a numeri anonimi nelle statistiche. L'autore sottolinea l'indifferenza e l'ipocrisia occidentale riguardo a queste tragedie, che vengono spesso dimenticate o ridotte a storie sensazionalistiche per giustificare la propria coscienza. Yasmine, pur sopravvivendo, rappresenta un grido collettivo di esistenza e resistenza. La sua salvezza è legata alla sua forza di agire, alla sua voce che ha attirato l'attenzione dei soccorritori. La sua esperienza, però, mette in luce il dramma di una migrazione che resta invisibile e silenziosa nel "buio" delle priorità globali. L'articolo di Melania Mazzucco conclude riflettendo sulla responsabilità collettiva nell'ascoltare e reagire ai gridi di aiuto, senza permettere che l'indifferenza continui a dominare.



Fonte: Melania Mazzucco, la Repubblica, 12-DIC-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Le Ong: “Noi solidali con Geo Barents. Non vogliamo lasciare il Mediterraneo”

La Geo Barents non partirà più. La nave è troppo grande per le regole imposte dal governo. Medici Senza Frontiere (MSF) ha annunciato lo stop alla missione di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, a causa delle crescenti difficoltà imposte dal governo italiano, tra cui fermi amministrativi, regole più restrittive e la confisca delle navi. La decisione scuote il mondo delle



Ong, che da tempo denunciano le politiche di freno alle operazioni di salvataggio. Tuttavia, altre organizzazioni, come Sea Watch ed Emergency, hanno dichiarato l'intenzione di proseguire i soccorsi, nonostante il clima teso e le nuove normative. Giorgia Linardi di Sea Watch ha sottolineato l'urgenza di continuare le operazioni, mentre Davide Giacomino di Emergency ha espresso solidarietà a MSF, ribadendo l'importanza di non abbandonare il Mediterraneo. Barbara Antonelli di SOS

Méditerranée ha evidenziato i costi insostenibili e i rischi legati al nuovo decreto, ma ha confermato la volontà di non fermarsi. Per Luca Casarini di Mediterranea, la decisione di MSF dovrebbe indignare tutti, poiché rappresenta un segnale inquietante di una strategia governativa

più ampia di respingimento. Nonostante le difficoltà, le ONG sono determinate a continuare la loro missione di salvataggio.

Fonte: Eleonora Camilli, La Stampa, 14-DIC-2024

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

LA SUPERSTITE DEL NAUFRAGIO

DS3374

DS3374

Yasmine venuta dal mare

di **Melania Mazzucco**

Di Alan Kurdi, il minuscolo Joseph, la siriana Loujin, le nigeriane Marian e Osato, i bambini morti d'acqua e di sete nel Mediterraneo, ricordiamo ancora il nome (tanti altri, rimasti anonimi, sono meri numeri nell'aritmetica dello scandalo che somma almeno trentamila morti negli ultimi dieci anni). Le immagini dei loro corpi esanimi (o dei loro funerali) sono diventati il simbolo della nostra vergogna. Il dolore e lo sdegno suscitati dalla loro fine, autentici benché inquinati dall'ipocrisia, sono invece svaniti. Yasmine però è stata salvata. Dalle acque: come Mosé, si potrebbe dire.

● a pagina 11

Il commento

La bimba venuta dal mare ma un miracolo non basta a cancellare la vergogna

di **Melania Mazzucco**

Di Alan Kurdi, il minuscolo Joseph, la siriana Loujin, le nigeriane Marian e Osato, i bambini morti d'acqua e di sete nel Mediterraneo, ricordiamo ancora il nome (tanti altri, rimasti anonimi, sono meri numeri nell'aritmetica dello scandalo, che somma almeno trentamila morti negli ultimi dieci anni). Le immagini dei loro corpi esanimi (o dei loro funerali) sono diventati il simbolo della nostra vergogna. Il dolore e lo sdegno suscitati dalla loro fine, autentici benché inquinati dall'ipocrisia, sono invece svaniti. Yasmine però è stata salvata. Dalle acque: come Mosé, si potrebbe dire, per augurarle un destino da guida del suo popolo, da profeta e da legislatrice. Ma il passivo non è la giusta configurazione del verbo. Yasmine si è salvata. Riflessivo. La grammatica ci insegna che c'è differenza. Il soggetto compie un'azione che ritorna su sé stesso. Yasmine non è un corpo, né un numero, né una salma: è un

soggetto, e il soggetto di questa storia.

Dunque la protagonista ha undici anni ed è originaria della Sierra Leone. Cerchiamolo sulla carta geografica, il suo paese, sulla costa occidentale dell'Africa, fra il Tropico del Cancro e l'Equatore; calcoliamo la distanza che lei ha percorso (più di seimilasettecento chilometri) e proiettiamola nel tempo (meglio? anni? mesi?); chiediamoci dove avrebbe dovuto essere, alla sua età, in un giorno qualunque di dicembre (a scuola, in classe, con i compagni). Invece è partita, col fratello maggiore, al posto del padre, rimasto ad aspettare un'altra barca – i genitori affidano la speranza ai figli, perché potrebbero avere ancora un futuro. Forse lei sarà protetta dalla nostra fame di storie tragiche, purché altrui (ogni viaggio di un migrante è un'avventura, ogni naufragio è epico, ma il salvataggio lo corona con un provvisorio lieto fine e lo rende accettabile alle nostre coscienze). Forse di Yasmine

conosceremo solo uno spicchio del viso patito, e gli occhi immensi e sgranati che sbucano dall'oro della coperta termica. Nero e oro: il nero è oro per l'Occidente, dai tempi della tratta. Nere sono pure le camere d'aria da tir cui si è aggrappata. Provvidenziali perché galleggiano meglio di un relitto, ma in realtà ciambelle di gomma fabbricate con materia prima o manodopera depredata anch'essa (si comprano su internet per diciotto euro e novanta centesimi). Abbiamo l'Odissea tatuata nella memoria collettiva, ma non riusciamo a immaginare la sua. Eppure occorre farlo. Tre giorni su



un barchino in balia della tempesta, delle onde e dei venti. E del buio. Quanto tenebrosa e terrificante può essere la notte in alto mare lo sanno perfino i crocieristi. E poi ore infinite nell'acqua fredda di dicembre. In quale disperata solitudine deve essersi ritrovata dopo che gli altri naufraghi attorno a lei sono scomparsi. Eppure Yasmine è viva, e adesso è qui.

Dalle poche parole dei soccorritori della Trotamar III che finora sono state rese note, sappiamo che ciò è stato possibile perché Yasmine ha gridato. Nonostante i motori accesi e il fragore della tempesta, i soccorritori l'hanno sentita. La voce di questa bambina li ha chiamati, ma chiama anche tutti noi. Erano le sue urla, il suo fiato: la rivendicazione di esistere. Io, ora, qui. Ma il grido di aiuto – nel buio nemmeno metaforico di questo 2024 orribile per il mondo – è collettivo. Continueremo a dire che c'era rumore, che c'erano fatti più importanti – e che per questo non abbiamo sentito. Lei però ci sta guardando. È debole, stremata. Ma i suoi occhi sono aperti. E ci vede. La remissione e l'oblio provocati da una pressione sociale, da parte di chi perdona per ignavia e convenienza – ha scritto Jean Améry – sono immorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA